

## SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE

COSIMO BURGASSI, Livio in «Accademia». Note sulla ricezione, sulla lingua e la tradizione del volgarizzamento di Tito Livio

Il contributo prende in esame alcuni aspetti relativi al lessico e alla ricezione del volgarizzamento della terza e della quarta *Deca* di Tito Livio. Tradizionalmente attribuite a Giovanni Boccaccio, le traduzioni liviane sono qui analizzate attraverso il filtro della speculazione teorica e della pratica lessicografica con il quale gli Accademici della Crusca, e segnatamente Lionardo Salviati, lessero, interpretarono e setacciarono queste fonti preziose del loro primo *Vocabolario* (1612). La parte iniziale del contributo, pertanto, illustra il sistema di valutazione linguistica dei testi antichi elaborato dal Salviati, con speciale riferimento ai volgarizzamenti in generale e a quelli di Livio in particolare. Nella seconda parte, poi, sono selezionate alcune voci estratte dalla *Deca terza* volgare, che, dapprima annotate nel cosiddetto «Quaderno riccardiano» di Salviati e successivamente confluite nel *Vocabolario*, risultano notevoli per rarità lessicale o semantica, per singolare affinità con gli istituti linguistici di Boccaccio, e infine perché esemplificano in maniera paradigmatica le modalità di traduzione del modello classico (secondo la dialettica che vede alternarsi i prestiti diretti dal latino alle riformulazioni prettamente volgari).

This contribution examines some aspects concerning the lexicon and the reception of the translation in vernacular of Livy's third and fourth *Deca*. Traditionally attributed to Giovanni Boccaccio, the translations of Livy's works are here analyzed through the filter of both the theoretical speculation and the lexicographical practice used by the Academicians of the Crusca, and in particular by Leonardo Salviati, to read, interpret and sift out these valuable sources of their own first *Vocabolario* (1612). The first part of the contribution, therefore, describes the system of linguistic evaluation of ancient texts developed by Salviati, with special reference to translations in vernacular in general and to the ones of Livy in particular. In the second part, some entries transcribed from the third translated in vernacular *Deca* have been selected. These were originally written down in the book known

as the «Quaderno riccardiano» and subsequently included in the *Vocabulario*, and are worthy of note for their lexical or semantic rarity, for their unique affinity with the linguistic style of Boccaccio, and finally because they epitomize the modalities of translation of classical texts (according to the dialectics that establishes an alternation between direct borrowings from Latin and mere reformulations in the vernacular).

VERONICA RICOTTA, Per il lessico artistico del medioevo volgare

Il saggio propone un glossario della terminologia artistica volgare – in particolare relativa alla pittura – attestata tra la fine del XIII e il primo trentennio del XV secolo. Sono 168 voci che offrono uno spaccato del lessico pittorico volgare nella sua fase di formazione e di progressiva condivisione. Il *corpus* di base è costituito da lettere autografe di artisti e committenti, estratti da libri contabili, ricettari, ma soprattutto dal *Libro dell'Arte* di Cennino Cennini; una documentazione che è stata di volta in volta integrata con quanto disponibile nella banca dati del *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO).

This article provides a glossary of vernacular artistic terminology, especially with regard to painting, in use between the end of the fourteenth century and the first thirty years of the sixteenth century. There are 168 entries that give an idea of the vernacular pictorial lexicon in its phase of development and increasing diffusion. The main *corpus* consists of autograph letters of artists and patrons, extracts from account ledgers, recipe books mainly from Cennino Cennini's *Libro dell'Arte*; this documentation has been integrated from time to time with the information available from the database of the *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO).

MARGHERITA QUAGLINO, Leonardo «trattatore della luce». Prime osservazioni sul lessico dell'ottica nei codici di Francia

L'articolo esamina alcuni aspetti delle fonti e del lessico degli appunti di ottica di Leonardo da Vinci. Vengono rilevati i principali meccanismi di formazione dei tecnicismi, che sovente proprio nei codici di Francia trovano la prima attestazione in volgare, e i serbatoi dai quali vengono attinti, con particolare attenzione alla trattatistica precedente e contemporanea a Leonardo, sia di ambito scientifico sia di ambito pratico.

The article analyzes some aspects of the sources and of the lexicon that Leonardo da Vinci used for his optical notes. The main mechanisms for

creating technicalities, that often in the French codices appear for the first time in vernacular language, and the catchment areas where they come from are revealed, focusing in particular on the genre of treatises, previous and contemporary to Leonardo, both in the scientific field and in the practical one.

VALERIA DELLA VALLE - GIUSEPPE PATOTA, Residui passivi. Storie di archeologismi

La storia dell'italiano impedisce di eliminare dal lemmario dei vocabolari dell'uso in un solo volume le molte parole che connotano la tradizione letteraria, in particolare quella poetica, la cui lingua, da Francesco Petrarca al secondo Ottocento, ha mantenuto una fisionomia specifica e un'eccezionale stabilità, così da configurarsi come un altro idioma rispetto all'italiano della prosa: lo studente liceale o universitario, e a maggior ragione il lettore che intenda confrontarsi con un sonetto di Dante o con una canzone di Leopardi, deve poter trovare sul suo dizionario parole come *desio*, *obliare* e *speme*, desueti equivalenti poetico-letterari di *desiderio*, *dimenticare* e *speranza*; allo stesso modo, bisogna che il dizionario dell'uso riporti, fra le accezioni di *orto*, quella antica e latineggiante di 'giardino' o 'frutteto': nella tradizione poetica italiana, fino a Pascoli, negli *orti* non crescono *cavoli*, ma *rose* e *viòle*, il più delle volte con dieresi. Quel che si è detto per la poesia vale anche, naturalmente, per la tradizione in prosa. Ma c'è una zona grigia di parole non documentate o scarsissimamente documentate nell'italiano scritto e sconosciute a quello parlato che, dopo essere state accolte nel lemmario del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, sono sopravvissute per inerzia di repertorio in repertorio attraverso i secoli, non soltanto nei grandi vocabolari storici, ma anche in quelli di più larga circolazione. Gli autori individuano sessanta di queste parole, le qualificano come *archeologismi* e ne ricostruiscono la storia quasi esclusivamente lessicografica dal 1612 ai giorni nostri.

The history of the Italian language does not allow the elimination from the word list of current-use one volume vocabularies of the many words that represent the literary tradition, in particular poetry, whose language, from Francesco Petrarca to the second half of the nineteenth century, has kept its specific character and extraordinary stability, so that it appears to be a different idiom from the Italian used in prose: the school or university student, and even more so the reader studying a sonnet by Dante or a canzone by Leopardi, must be able to find words like *desio*, *obliare* and *speme*, obsolete poetical and literary equivalents of *desiderio*, *dimenticare* and *speranza*, in his dictionary; the current-use dictionary needs likewise to include, among

the meanings of *orto*, the antique and latinizing one of ‘garden’ or ‘grove’: in the Italian poetical tradition, before Pascoli, *cavoli* do not grow in *orti*, but *rose* and *virole*, often with a diaeresis. What is true for poetry is also, of course, true for the prose tradition. However, there is a twilight zone of words that are un-documented words or poorly documented in written Italian, and that are unknown in the spoken language; these, after having been included in the word list of the *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, have survived by inertia in word-list after word-list over the centuries, not only in the great historical vocabularies, but also in those with wider circulation. The authors identify sixty of these words, which they define as *archeologismi*, and reconstruct their almost exclusively lexicographical history from 1612 until the present day.

ANGELO VARIANO, Sui tanti nomi della «guanabana»

Non di rado gli esotismi più defilati, quelli che designano *realia* sconosciuti o poco noti, affiorano debolmente nella lingua, a ondate intermittenti, attraverso canali diversi, senza riuscire a stabilizzarsi né nell’uso comune né nei linguaggi settoriali. Così più che trovarsi davanti a dei chiari fenomeni di prestito, si finisce per assistere a una serie di più o meno minimi episodi ricorrenti d’interferenza, con esiti vari e numerose varianti. L’amerindianismo *guanabana* ‘pianta da frutto (*Anona muricata*)’ è un caso di questi.

Sebbene tale prestito sia registrato nella lingua italiana nel XVI secolo, trasmesso principalmente attraverso la traduzione di testi spagnoli (un ruolo di prim’ordine spetta alla letteratura odepórica), esso non ha mai attecchito nel lessico italiano, a differenza di quanto accade invece ad altri fitonimi amerindi o a nomi di composti con etimo amerindio, che penetrano in italiano nello stesso secolo, ma che vengono ripresi in testi di botanica, trattati di cucina, in relazioni o diari di viaggio. Inoltre, pur non avendo una reale diffusione nella lingua, il lemma compare in testi scritti con diverse denominazioni, giunte, nel lessico italiano, attraverso tre trafile linguistiche diverse.

L’articolo intende ripercorrere la storia della parola, conoscere la sua diffusione e specificare le diverse trafile (spagnola, francese, portoghese) che hanno veicolato tale prestito nella lingua scritta.

Often the most obscure exoticisms, defining unknown or little known *realia*, emerge obscurely in the language, sporadically and by different channels, without managing to establish themselves either in current use or in technical terminologies. So rather than encountering clear examples of loan words, one finds a series of more or less minimal cases of recurrent interference, with different outcomes and many variants. The Amerindian word

*guanabana*, 'fruit-bearing plant (*Anona muricata*)', is an example of this. Even if this loan word has been recorded in the Italian language since the seventeenth century, transmitted mainly through the translation of Spanish texts, (the descriptive literature of journeys has a role of primary importance), it has never taken root in the Italian lexicon, unlike other Amerindian plant names or compound names with an Amerindian etymology, that entered the Italian language in the same century, and were included in botanical texts, cookery books, and accounts or diaries of journeys. Also, even if it does not have a real diffusion in the Italian language, the entry word appears in written texts with different denominations which were integrated into the Italian lexicon through three different linguistic procedures. The article traces the history of the word, its diffusion and identifies the various channels (Spanish, French and Portuguese) that conveyed the loan word into the written language.

ANNE-KATHRIN GÄRTIG, Nel laboratorio di un lessicografo ottocentesco: Francesco Valentini e la compilazione del «Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco, tedesco-italiano» (1831-1836)

L'articolo intende illustrare le modalità di compilazione di uno dei più importanti vocabolari italo-tedeschi dell'Ottocento: il *Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco e tedesco-italiano* di Francesco Valentini (1789-1862), pubblicato in quattro volumi per un totale di 8180 colonne, presso la casa editrice di Johann Ambrosius Barth a Lipsia dal 1831 al 1836.

La lessicografia bilingue, spesso trascurata nella storia dei dizionari, proprio per essere orientata strettamente ai bisogni concreti dell'utente può invece costituire un elemento di notevole interesse nel panorama complessivo della lessicografia nazionale.

La ricca documentazione sulla compilazione del *Gran dizionario* di Valentini, romano di origine, ma berlinese di adozione, permette di osservare da vicino la nascita di un dizionario ottocentesco con tutti i suoi elementi caratteristici: i tempi di redazione e il procedimento pratico seguito, il prender le mosse dai più recenti vocabolari mono- e bilingui sul mercato e gli spogli personali di testi letterari e scientifici, l'inserimento di termini tecnici e voci dell'uso e una concezione lessicografica e linguistica moderna e aperta, specchio delle esigenze dell'epoca.

The article examines the way in which one of the most important nineteenth century Italian-German vocabularies was compiled: the *Gran dizionario grammatico-pratico italiano-tedesco e tedesco-italiano*, compiled by Francesco Valentini (1789-1862), was published in four volumes, consist-

ing of a sum total of 8180 columns, by Johannes Ambrosius Barth's publishing house in Leipzig between 1831 and 1836.

The bilingual lexicography, which is often not taken into consideration in the history of dictionaries because it is directed to the concrete needs of the user, can nevertheless constitute an element of considerable interest in the general overview of national lexicography.

The rich documentation on how the *Gran dizionario* was compiled by Valentini, who was born in Rome, but grew up in Berlin, allows a close analysis of the creation of a nineteenth century dictionary with all its typical features: the time needed for editing and the practical technique used, the procedure of starting from the most recent monolingual and bilingual vocabularies on the market, the individual sorting out of literary and scientific texts, the inclusion of technical terms and entries in current use, and a modern and open-minded lexicographical and linguistic approach that reflected the needs of the age.

ANNA RINALDIN, *Interventi di età risorgimentale: per un glossario politico di Niccolò Tommaseo*

Di Tommaseo si hanno numerosi scritti politici a partire dal *Dell'Italia* del 1835 fino alle sue ultime riflessioni su Roma capitale, senza dimenticare i molti interventi sulla questione dalmatica e greca, come il *Supplizio*. Oltre che dagli scritti esplicitamente politici, i temi della libertà e della nazionalità sono affrontati in opere creative come le *Scintille*; anche l'attività lessicografica (con le edizioni dei *Sinonimi* e il *Dizionario della lingua italiana*) offre ulteriori riscontri. Da questi testi appartenenti a generi diversi si ricavano termini, concetti, teorie, polemiche che fanno emergere una pagina significativa e trascurata della storia intellettuale a cavallo dell'Unità italiana. L'indagine mira, più particolarmente, a un glossario ragionato – e selezionato – della terminologia politica dello scrittore.

There are several political works by Tommaseo, starting from *Dell'Italia* (1835) up to his last considerations on Rome as a capital city, not forgetting his many statements on the Dalmatian and Greek question, such as the *Supplizio*. Tommaseo tackles the themes of liberty and nationality in creative works, such as *Scintille*, as well as in specifically political works; even his lexicographical work (the publication of the *Sinonimi* and the *Dizionario della lingua italiana*) offers further examples. From these varied texts, one can find out terms, ideas, theories and debates that throw light on a significant and neglected chapter of the intellectual history of the unification of Italy. In particular, the study provides an annotated and select glossary of the writer's political terminology.

SALVATORE CLAUDIO SGROI, Ramificazioni (e retrodatazioni) mafiose: la «mafia» in «Google»

Il contributo si propone di verificare ricchezza, produttività e vitalità del paradigma derivazionale di *mafia*, in siciliano (13 voci) e soprattutto in italiano (76 voci). A tal fine si tipologizza il paradigma derivazionale “a ventaglio” e “a catena” delle 76 voci di *mafia* strutturalmente (suffissati, conversione, retroformazione, composti, polirematiche, sintagmi, voci possibili ma non attestate) e storicamente (neoformazioni e soprattutto prestiti-doni). E, sulla scorta di *Google libri*, si procede a una verifica/aggiornamento/arricchimento dei dati lemmatizzati con prime attestazioni nella lessicografia generale e settoriale.

This contribution examines the wealth, productivity and vitality of the model/paradigm derived from the word *mafia*, in Sicilian (13 entries) and especially in Italian (76 entries). For this purpose the derivational paradigm “a ventaglio” and “a catena” of the 76 entries for *mafia* is codified structurally (suffixes, conversion, back-formation, compound words, phrases, verb phrases, potential voices that are not documented) and historically (words of recent creation and especially loan or gift words). The resources of *Google books* make it possible to test, update and enrich the lemmatized data first recorded in general and specific lexicography.

ROSARIA STUPPIA, I meridionalismi nella stampa periodica siciliana nel corso del Novecento

Nel corso del Novecento, mentre le grandi testate nazionali mostrano una generale tendenza a «ricorrere a un selezionato e tradizionale gruppo di termini dialettali facilmente comprensibili a tutti gli italiani», i quotidiani siciliani si caratterizzano per la notevole presenza di regionalismi e dialettalismi meridionali sia spontanei (forme locali sfuggite alla penna dello scrivente) sia riflessi (forme usate con piena consapevolezza), il cui uso varia col passare dei decenni.

Nella prima metà del secolo i regionalismi e dialettalismi riflessi sono sporadici; più corposo il gruppo di quelli spontanei. Dopo gli anni Cinquanta il rapporto tende a capovolgersi. L'aumento dei dialettalismi riflessi va ricondotto a due fattori pressoché concomitanti: la maggior apertura verso l'elemento orale regionale, propria del periodo storico in questione e le diverse condizioni culturali dei cronisti; rispetto ai loro colleghi d'inizio secolo, i cronisti del secondo Novecento dominano la lingua italiana con maggiore sicurezza, distinguono bene i due codici (lingua e dialetto) e possono pertanto scegliere l'opzione che più li soddisfa.

La presenza di regionalismi nella lingua scritta è sintomo di quanto – oggi come nei secoli addietro – l'oralità pressa sulla scrittura, riuscendo sovente ad imporsi. Ciò non sempre avviene per trascuratezza, specie nelle pagine dei quotidiani. Guardando nello specifico il rapporto tra stampa siciliana e meridionalismi (sicilianismi, in primo luogo), la forza dell'uso spesso riesce a superare la norma, finendo col dare legittimazione scritta a termini utilizzati nel quotidiano anche a livelli non necessariamente bassi.

During the twentieth century, while the most important newspapers show a general tendency to resort to a chosen and traditional group of dialect forms easily understandable to all Italians, Sicilian newspapers are characterized by the remarkable presence of regionalisms and South Italian expressions that are both spontaneous (local forms used unthinkingly by the writer) and deliberate (forms used in full awareness), the use of which varies over the decades.

In the first half of the century deliberate regionalisms and dialect forms are sporadic while the number of spontaneous ones is more substantial. After the 1950s this ratio tends to be reversed. The increase of deliberate dialect forms is due to two different elements: greater openness towards the spoken regional component, typical of the historical period examined, and also the different cultural backgrounds of the journalists; unlike their colleagues of the beginning of the century, in the second half of the twentieth century journalists have a better knowledge of the Italian language, identify the two codes (language and dialect) clearly and can therefore choose whichever option is more satisfying.

The presence of regionalisms in the written language is a symptom of how much – now as in previous centuries – the oral language puts pressure on the written one and often manages to impose itself. This does not always happen from carelessness, especially in newspapers. A specific analysis of the relationship between the Sicilian press and South Italian expressions (mainly Sicilianisms), the strength of habit often manages to go beyond the rule, in the end conferring written legitimacy on words used in everyday language at various levels.

YORICK GOMEZ GANE, La preposizione «avanti» come tecnicismo storico-linguistico

Negli studi storico-linguistici la preposizione *avanti* è spesso utilizzata nelle datazioni dei vocaboli, nel nesso «av.[anti] + data» (l'anno è solitamente quello di morte dell'autore che ha usato il vocabolo, nel caso in cui l'opera in cui esso compare non sia databile). Si tratta di un tecnicismo, in



quanto il termine non è adoperato nel tradizionale significato di 'prima di', ma con il nuovo specifico valore di 'in data non posteriore a' (affine semanticamente a quello di *ante* nel nesso *terminus ante quem*). Di tale uso sono studiate la storia (con prime attestazioni sistematiche a partire dal 1979) e l'origine, da rintracciare forse in un analogo uso del latinismo *ante* ('not later than') nell'*Oxford English dictionary*. Nonostante la non eccessiva trasparenza semantica del termine (avvertibile col valore, proprio ma fuorviante, di 'prima di'), si ritiene che il filtro operato dal registro alto del termine e dalla sua natura tecnica ne giustifichino l'uso, rivelando non necessari, benché possibili, interventi di tipo normativo.

In studies of the history of language the preposition *avanti* is often used for dating words, in the nexus «av.[anti] + *data*» (the date usually refers to the year in which the author who used the word died, if the work where it appears is not datable). It is a technical term, because the word is not used with the traditional meaning of 'prima di', but with the new specific one 'in data non posteriore a' (semantically close to *ante* in the nexus *terminus ante quem*).

The history of this use (with its first systematic attestations starting from 1979) and its origin, can possibly be traced in a similar use of the Latinism *ante* ('not later than') in the *Oxford English Dictionary*. In spite of the lack of semantic transparency of the word (detectable in its own misleading meaning of 'prima di'), the filter introduced by the high register of the word and by its technical nature would seem to justify its use, making normative interventions unnecessary, even if possible.

(traduzioni in inglese a cura di Matteo Gaja)